

# Venuti: basta con lo spread canto da ultimo romantico

L'autore e cantante siciliano guest star all'Outlet Pov Music contest a Palmanova  
«Il mio outing? Fra tante sciocche ipocrisie non se ne è accorto nessuno»

di Gian Paolo Polesini

S'insegue un posto sul palco, sperando sia ben illuminato. Il canto ancora e sempre traina la truppa del teenager braccati dal virus. La finalissima del "Pov Music Contest" - domani alle 21 all'Outlet di Palmanova - calamita un simbolo nazionale popolare di quell'ascesa. Lui ce l'ha fatta, nel 1982. «Altri tempi - riavvolge il nastro Mario Venuti, catanese, *guest star* dell'evento - con meno contaminazioni mediatiche. Noi Denovo ci piazzammo secondi al festival rock di Bologna, dietro i Litfiba. Passa un pullman, ma non è detto sia seguito da un altro nel giro di pochi minuti. Si aspetta, con pazienza». In effetti il turbinio cantericcio è al top. «Opportunità multiple e male certo non fanno. Magari, alle volte, persiste un eccesso di illusione. Uno arriva, mille se ne tornano a casa. Mi chiedo come ho fatto a resistere così a lungo».

**- Dipende dalla caratura del personaggio, crediamo.**

«È faticoso comunque evitare le spinte fuori dallo steccato. Un casino. In più ci si mette anche la pirateria, la democratizzazione della musica. La qualità cala a dismisura, al contrario del prezzo dei cd. Ha presente quanta gente vive dietro quel dischetto?».

**- Mettiamoci pure la scarsa generosità della politica verso**



Il compositore e cantante Mario Venuti domani in concerto a Palmanova

**l'arte...**

«Lirica a parte. Baracconi costosissimi. E sprechi. Le posso dire che in uno Stabile bivaccavano non so quanti parrucchieri, tutti messi lì dai politici. Un favore tira l'altro ed è così che si va in malora. Un sistema verso difficile da raddrizzare. Amen, dai, parliamo di qualcosa di divertente?».

**- Con piacere. Prima però ci**

**confessi se ha mai pensato di lasciare l'Italia.**

«Ho mirato la Francia. Altra gestione, altra mentalità culturale, altro rispetto. Avrei dovuto ricominciare da zero, perdendo anni di fatica. Il Brasile è in gran spolvero, adesso. Stanno tornando tutti, attratti dal profumo del denaro».

**- Veniamo a noi, Mario. L'ultimo romantico. Si defini-**

**sce tale?**

«Il disincanto è il pane quotidiano e il margine del sogno si è assottigliato. Se anche la musica si occupa di spread, addio. Il nostro tributo al sollevare gli animi è indispensabile. Gira ansia in abbondanza».

**- Lei usa ansiolitici o antidepressivi?**

«Sarei falso a dire di no, mai. Qualche goccia è scivolata nel bicchiere. Al tempo serviva e l'ho presa. E poi guardi, l'ansia è la malattia del benessere».

**- Parliamo di Sanremo?**

«Le viene voglia? Io dico, però, è uno dei pochi posti dove ti ascoltano se tu hai una canzone nuova. La tv, è vero, emerge. Poi si spegne tutto e resta la musica».

**- Quando confessò di essere gay, che successe? Il Paese è ancora assai indietro su certe faccende...**

«Nulla. Ha fatto più clamore la confessione di Tiziano Ferro. Umberto Bindi, e galleggiamo nei Sessanta, fu quasi radiato dalla tv. Stupide ipocrisie, che non vogliono morire. Pensi a Renato Zero: porta ancora la maschera dell'eterosessuale. Ma dai!».

**- Quando compone qual è il primo gesto?**

«Le parole hanno in sé la musica e la musica ha in sé le parole. Ho sempre in tasca la Moleskine. E scrivo. Appena mi siedo al pianoforte, la sfoglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA